GREENPEACE

Sintesi audizione sul Piano strategico Italia-Africa: Piano Mattei (Atto n. 179)
Camera dei Deputati, Commissione III – Affari esteri e comunitari

Giuseppe Onufrio – Direttore Greenpeace Italia
Roma, 29 luglio 2024

Premessa

Vogliamo sottolineare come nella lettura del testo **manca del tutto una cornice strategica**, il piano non la fornisce e sembra un insieme di iniziative slegate tra loro e su un gruppo specifico di Paesi. Condividiamo dunque le perplessità espresse dalla Fondazione ECCO con un suo recente documento, cui si rimanda sull'assenza di organicità e chiarezza degli obiettivi.

1. Un gruppo di Paesi sono coinvolti in progetti fossili di ENI

Una parte dei Paesi africani espressamente citati (Costa d'Avorio, Egitto, Tunisia, Mozambico, Kenya, Repubblica del Congo) sono Paesi in cui ci sono attività estrattive di ENI. Sembra un quadro di interventi – istruzione, sanità, agricoltura – a sostegno di Paesi da cui un'azienda privata italiana, pur a controllo pubblico, estrae risorse fossili con contributi emissivi significativi dai giacimenti oggetto di progetti ENI, come abbiamo identificato in un recente rapporto (ENI, bomba climatica contro la pace e i diritti) che alleghiamo alla presente nota.
In particolare, i Paesi su cui insistono progetti estrattivi fossili e relative emissioni in quota ENI citati dal Piano Mattei sono: Egitto (circa 572 Mt); Mozambico (ca 216 Mt), Costa d'Avorio (ca 368 Mt), Rep. Congo (ca 116 Mt), Algeria (ca 96 Mt).
A questi si aggiungono altri Paesi non citati espressamente nel Piano (Libia, ca 181 Mt; Nigeria, ca 26 Mt; Ghana ca 38,5 Mt). Come si nota nella tabella, estratta dal sopra citato rapporto, la quota di emissioni attribuita a ENI (dunque esportate da quei Paesi e vendute dall'azienda italiana) che saranno causate nel corso della vita dei progetti di estrazione di gas e petrolio sono spesso la maggior parte del totale valutato dal rapporto.
Se dunque sappiamo e riusciamo anche a quantificare le attività "italiane" in Africa e il **loro effetto negativo sul clima globale**, pari in prospettiva a qualcosa come **3,5 volte le emissioni di CO2 dell'Italia nel 2023** (e oltre, se consideriamo i Paesi africani non espressamente citati), **non è chiara quale sia la componente relativa alla transizione verde.**

Ricordiamo come l'Africa è tra le aree del mondo con minore sviluppo delle rinnovabili e che una strategia di sviluppo dovrebbe mettere al centro queste – un salto verso le politiche energetiche più innovative in Europa come in USA e in Cina – e non "vincolare" al passato fossile questi Paesi. Sarebbe un contraltare coerente alla strategia ENI e del governo di mantenere il più a lungo possibile in gas al centro del sistema energetico. Si ribadisce in questa sede che il gas fossile fa parte del problema e non è in alcun modo parte della soluzione.

Tabella 2. I Paesi dove i progetti in cui è coinvolta ENI sono più inquinanti.

Paese	n° progetti	Emissioni totali [Mt CO_{2eq}]	Contributo emissivo ENI [Mt CO_{2eq}]
Kazakistan	4	1006,0	173,3
Egitto	46	971,0	572,4
Mozambico	11	752,3	216,1
Emirati Arabi Uniti	17	555,6	223,0
Costa D'Avorio	8	409,6	368,6
Libia	11	257,1	181,7
Indonesia	19	194,8	109,1
Messico	8	189,0	184,9
Congo	28	175,4	116,2
Algeria	12	160,5	97,6
Qatar	1	143,6	4,5
Cipro	8	117,9	59,7
Nigeria	97	104,4	26,3
Ghana	2	88,9	38,5
Italia	129	86,2	56,4
Venezuela	4	65,6	28,7
Israele	6	50,0	16,7

Fonte: database RystadEnergy - Elaborazione di Greenpeace

Tabella estratta dal rapporto "ENI, una bomba climatica contro la pace e i diritti", Greenpeace luglio 2024

2. Progetti legati alle fonti rinnovabili

2.1 Cavo elettrico dalla Tunisia

Si cita il cavo di Terna dalla Tunisia verso l'Italia per 600 MW, ma senza che sia chiaro se e quali investimenti si intende effettuare – sia come investimenti diretti o in altra forma- in quel Paese per utilizzare quel cavo né che tipo di "relazioni alla pari" siano previste. Che l'Italia possa importare parte dell'elettricità da rinnovabili dalla sponda sud del Mediterraneo è accettabile, ma solo a patto di capire che condizioni di scambio e che benefici si lasciano al Paese di origine dell'energia verde. Si ricorda qui come già da alcuni anni, la stessa Agenzia Internazionale per l'Energia valuta l'elettricità da solare come la forma di energia più economica mai prodotta dall'umanità. In questi ultimissimi anni la California e altri stati nordamericani, hanno iniziato a sostituire gli impianti a gas fossile con impianti solari ed eolici associati a batterie industriali (che accumulano l'eccesso di energia per distribuirlo nelle ore senza sole e vento) e questo in un Paese in cui lo *shale gas* costa molto meno che nel contesto europeo. Ci si aspetta una politica che aiuti anche i Paesi africani verso forme di energia pulita e a costi contenuti e in costante discesa.

2.2 Biocarburanti in Kenya

Si cita il progetto sui biocarburanti avanzati di ENI in Kenya, già oggetto di revisione critica da parte dei colleghi di Transport & Environment alle cui considerazioni si rimanda al seguente link:
https://www.transportenvironment.org/articles/from-farm-to-fuel-inside-enis-african-biofuels-gamble

A proposito dei biocarburanti avanzati, si vuole qui ribadire la critica al concetto di "neutralità tecnologica" utilizzato anche da ENI e citato nel Piano Mattei per equiparare l'utilizzo di biocarburanti in motori a scoppio vs l'elettricità parzialmente decarbonizzata in un'auto elettrica. Questo concetto è ideologico e fuorviante se lo si considera dal punto di vista del sistema energetico e dell'uso delle risorse ambientali. Un confronto tra un ettaro

coltivato a biocarburanti associati all'uso in un motore a scoppio e quello di un ettaro di pannelli solari che alimentano un'auto elettrica consente di capire perché **non esista una "neutralità tecnologica" in un caso come questo**: un ettaro di pannelli solari per alimentare auto elettriche consente un kilometraggio di circa 300 volte superiore a un ettaro coltivato a biocarburanti per alimentare auto diesel o benzina. Una analisi comparativa effettuata dall'International Solar Energy Society a proposito della produzione di bioalcol da canna da zucchero (i termini cambiano poco col biodiesel da oleaginose) la si può vedere a questa pagina:

https://www.pv-magazine.com/2023/05/24/biofuels-vs-solar-electricity-for-urban-mobility/

Se dunque ha senso produrre una quota di biocarburanti sostenibili – da rifiuti e scarti organici o da terre marginali incolte – queste quantità, che comunque riteniamo limitate, vanno utilizzate in settori dove non ci siano già alternative. Spacciarle per opzioni "neutrali" nella mobilità vs quella elettrica è un'affermazione falsa e fuorviante.

2.3 Idrogenodotto

Si cita il CorridoioH2Sud per trasportare idrogeno gassoso dall'Africa verso l'Europa. Se l'obiettivo di un partenariato equo e democratico con i Paesi africani mirato alla produzione di idrogeno verde ha un senso, ribadiamo anche in questa sede come trasportare l'idrogeno in forma gassosa è discutibile non solo sul piano dei costi di trasporto (1 m3 di idrogeno contiene un terzo dell'energia di 1 m3 di metano) ma anche perché le perdite di idrogeno dalla rete, come emerge dalla letteratura scientifica più recente[1], hanno anche un impatto climatico. L'aumento di idrogeno in atmosfera interferirebbe con il metano – un potente gas serra – allungandone i tempi di residenza in atmosfera.
Per questa ragione **puntare sul trasporto di idrogeno gassoso via tubo a lunga distanza è sconsigliabile**: si rischia di fare investimenti significativi che poi risulterebbero essere oggetto, comunque, di un "costo climatico".
Come Greenpeace abbiamo analizzato l'impatto climatico della futuribile trasformazione in idrogenodotto del progetto Eastmed, un progetto di gasdotto da Israele in Europa. La sintesi in italiano e il rapporto completo in inglese si possono scaricare da questa pagina: https://www.greenpeace.org/italy/rapporto/17113/eastmed-una-bomba-ad-orologeria-contro-il-clima-e-la-pace-2/

2.4 I materiali critici per la transizione verde

Si cita en passant il tema dei materiali critici "in Africa", ma in maniera abbastanza sbrigativa e si identifica il Congo solo per il Litio e il Cobalto. Non si capisce il senso di tale riferimento e se ci siano progetti di partenariato sul tema.

[1] Si vedano ad esempio: **Field, R. A. and Derwent, R. G**.: Global warming consequences of replacing natural gas with hydrogen in the domestic energy sectors of future low-carbon economies in the United Kingdom and the United States of America, Int. J. Hydrogen Energ., 46, 30190–30203, https://doi.org/10.1016/j.ijhydene.2021.06.120, 2021.
Derwent, R. G., Stevenson, D. S., Utembe, S. R., Jenkin, M. E., Khan, A. H., and Shallcross, D. E.: Global modelling studies of hydrogen and its isotopomers using STOCHEM-CRI: Likely radiative forcing consequences of a future hydrogen economy, Int. J. Hydrogen Energ., 45, 9211–9221, https://doi.org/10.1016/j. ijhydene.2020.01.125, 2020.

3. Aspetti critici sul rispetto dei diritti e la corruzione percepita

Infine, ma non meno importante, si rimanda all'analisi da noi condotta nel recente rapporto sui Paesi oggetto di investimenti ENI – inclusi i Paesi africani citati nel "Piano Mattei" - in termini qualità delle forme di governo. In particolare, i Paesi africani citati risultano presentare criticità rilevanti sul **grado di violazione dei diritti umani**, e sul **livello di corruzione percepita**. Nel momento in cui si propone un partenariato questi aspetti, assieme al grado di democraticità e alla conflittualità nei Paesi coinvolti, meriterebbero una analisi e proposte di intervento da concordare con le controparti.